

Rischiamo di delegare alle macchine anche la nostra coscienza

Alcuni scienziati americani hanno inventato una tecnologia che permette di trasferire informazioni nella nostra mente come si fa con un computer. Il prossimo passo sarà la dimensione intima? E questo ci renderà più liberi?



di Oscar di Montigny*

Esattamente come in *Matrix*! Non ho potuto evitare di pensare al film dei fratelli Wachowski quando ho appreso dell'invenzione fatta da alcuni ricercatori americani: una tecnologia che permetterebbe di «downloadare» nuove informazioni direttamente nel nostro cervello, riuscendo così a far apprendere nuove abilità a una persona in pochissimi istanti. Mentre nel 1999, in un cinema della nostra città, osservavo Keanu Reeves, in arte Neo Neo, che in pochi secondi poteva imparare il Kung Fu grazie ad un programma di caricamento di questa specifica conoscenza, forse nessuno immaginava che in meno di dieci anni da allora gli scienziati avrebbero affermato di aver trovato un modo reale per aumentare le capacità di apprendimento di un essere umano alla stessa velocità del protagonista di quella impareggiabile pellicola-cult.

E quindi? Mi domando: è un bene o un male questa crescita esponenziale a cui la tecnologia ci sta oramai esponendo dal principio di questo nuovo millennio? Io sinceramente non lo so. Ma se mi è consentita l'espressione, mi piacerebbe iniziare a parlare di mistica della tecnologia e a riflettere su come poter incanalare quella potentissima energia che essa rappresenta.

Un mix improbabile di tecnologia tradizionale e neuroscienza nel 2011 ha aperto un varco in tal senso e ha generato il progetto SyNapse, con cui IBM e la Defense advanced research projects agency (Darpa) avrebbero l'obiettivo di

rendere senziente la tecnologia. Stiamo parlando di sistemi hardware in grado di riprodurre le azioni e il pensiero degli esseri viventi, già collaudati nel nuovissimo microchip TrueNorth.

Ma crediamo veramente possibile la creazione in laboratorio di un qualcosa di artificiale che avrebbe invece la sua naturale dimora nella nostra mente e nel nostro cuore? Un uomo potrà mai inventare una tecnologia che gli consentirà di essere ciò che lui non è stato capace di diventare? Non è forse un insostenibile paradosso quello di immaginare uomini, solo superficialmente coscienti, capaci di inventare una tecnologia che consenta loro di downloadare nella propria mente più profondi stati di coscienza che da soli non sono invece stati capaci di raggiungere? Queste sono domande centrali per il futuro della nostra specie.

Lo dico perché quotidianamente mi domando se l'aumentare della diffusione di determinate tecnologie ci consentirà effettivamente più autonomia personale e maggiore energia per poter coltivare anche i nostri valori più reconditi e profondi e, perché no, spirituali, aiutando veramente l'intera umanità a evolvere. A cosa ci serve infatti la genialità se poi non usiamo questo dono divino per il bene dell'insieme? Arriveremo ad individuare delle tecnologie anche per l'indagine della dimensione interiore dell'uomo, l'unica veramente necessaria al miglioramento della qualità della nostra vita? La ricerca di un nuovo equilibrio nel rapporto tra la ricerca interiore e la gestione dell'indagine esteriore è la nuova frontiera dell'indagine dell'uomo, la vera sfida di questo nuovo millennio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* direttore marketing, comunicazione e innovazione presso Banca Mediolanum